

Considerazioni su di una ricerca lessicografica in ambito iberico

MAURIZIO FABBRI
Università di Bologna

Intorno al 1970, Richard Levanski, direttore della John's Hopkins University e docente dell'Ateneo bolognese, mi chiamò a collaborare ad un vasto progetto di mappatura delle lingue che la multinazionale dell'editoria Kraus avrebbe pubblicato. Ebbe inizio così la mia ricerca sull'universo variato degli strumenti che sono croce e delizia di linguisti, filologi e traduttori, sicuro rifugio di eruditi e detestati rompicapo per gli studenti, intendo dire vocabolari, dizionari, glossari, liste di parole, editi nelle più diverse epoche o manoscritti, riguardanti lo spagnolo e le altre lingue della penisola, ad eccezione del portoghese. Lo scopo era di giungere alla formazione di un repertorio organico dei dizionari monolingui, bilingui e poliglotti esteso anche ai territori americani ed asiatici ove il castigliano, in particolare, si era diffuso.

Per la "geografia delle lingue", per dirla con Roland Breton, e la loro classificazione e distribuzione, mi basai sulle opere, di imprescindibile consultazione, di Boas, Loukotka-Wilbert, Rivet, Tovar, Wagner, per esempio, e sulle pubblicazioni lessicografiche specializzate relative al castigliano di Alvar, Alvar Ezquerro, Avellaneda, Gallina, Romera Navarro e altri. Meno numerose erano le fonti bibliografiche riguardanti le lingue regionali della penisola, alle quali la svolta democratica avvenuta in Spagna, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, e le ritrovate libertà politiche e culturali, avevano prepotentemente ridato voce, sottraendole a silenzi ed emarginazioni plurisecolari. Per la Catalogna erano di sicuro aiuto i lavori di Aguiló, Ribelles Comín o del più recente Griera i Gajal; per la Galizia quelli di Couceiro Freijomil, mentre per i Paesi Baschi occorreva ricorrere ai saggi ottocenteschi di Ribary e di Vinson. Indicazioni utili sono venute anche da riviste glottolinguistiche, come il "Butlletí de Dialectologia Catalana", la "Revista de Dialectología y Tradiciones Populares", o la "Revista de Filología Española"; oppure da pubblicazioni di centri specializzati, come quelle curate dal

“Summer Institut of Linguistics”.

Lo spoglio di apprezzati e ponderosi manuali bibliografici generali per autori, come l’Hidalgo, il Palau y Dulcet, il Simón Díaz o il Vindel mi ha permesso di acquisire un numero consistente di titoli di dizionari, che vennero a costituire la struttura di base che andò progressivamente ampliandosi con il recupero di nuove voci provenienti da bibliografie in altre lingue come, per esempio, i repertori di Brunet e di Graesse per i paesi di lingua francese; di Köttelwesh per quelli di lingua tedesca; di Muñoz y Manzano e Collison per quelli di lingua inglese; di Peeters Fontainas per i Paesi Bassi; di García Icazbalceta, Medina, Wares per l’America ispana; di Medina e Ward per le Filippine; di Silva e Almeida Magalhães per Portogallo e Brasile; di Hall e Labarre per l’Italia. Esiti positivi ebbero anche le ricerche condotte sui grandi cataloghi, come quelli della Bibliothèque Nationale de France, della British Library e della Library of Congress.

Buoni risultati diede la consultazione dei pochi repertori specializzati in circolazione, di dizionari monolingui e plurilingui, come quelli di Beaulieux, Collison, Knapp, Lewanski, Rechenbach, Wagener, Zaunmüller.

La messe di gran lunga più consistente di dati è stata ottenuta dalla frequentazione assidua delle maggiori biblioteche pubbliche e private italiane ed europee, con particolare attenzione a quelle iberiche e, indirettamente, dei più noti centri lessicografici americani, verificando *de visu*, quando possibile, il contenuto delle singole opere, al fine di una corretta e puntuale sistemazione del materiale, e procedendo ad aggiornamenti, controlli, completamenti e verifiche di dati editoriali, tenendo conto di ristampe e revisioni.

Dopo alcuni anni di pazienti indagini, disponevo di circa quattromila titoli distribuiti in sei Sezioni: dei Paesi Baschi, Catalogna, Galicia, del castigliano parlato nella penisola, in America, nelle Filippine ed aree adiacenti.

Ogni Sezione, ad eccezione di quelle americana e filippina che presentavano peculiarità loro proprie, è stata suddivisa in quattro sotto-sezioni: dei dizionari monolingui, bilingui, plurilingui fino ad otto idiomi e, infine, dei poliglotti. I monolingui ed i bilingui sono stati ulteriormente frazionati in settori. Così, tanto nei monolingui quanto nei bilingui, si sono distinti i vocabolari linguistico-letterari, che propongono, per esempio, particolarità che interessano i dialetti, anche storici, la pronuncia e la grafia, le voci irregolari, la rima, l’etimologia, la sinonimia e le parlate gergali, da quelli terminologici che registrano le parole che si riferiscono alla speciale disciplina che trattano, artistica, filosofica, giu-

ridica, religiosa, scientifica, tecnica, eccetera. I plurilingui sono stati raggruppati nelle sottosezioni dei trilingui, quadrilingui e così via sino ai poliglotti.

Nelle Sezioni, le voci sono ordinate alfabeticamente e riportano la numerazione progressiva attribuita ad ogni singolo titolo. In tutte le voci bilingui, plurilingui e poliglote, viene indicato il senso della traduzione e le lingue presenti nell'opera. Il segno grafico costituito da una freccia semplice o doppia esprime la direzione, mentre la metalingua, la lingua base, propria di ogni Sezione, è rappresentata con lettera iniziale maiuscola in corsivo: così, la B corrisponde al basco; la C al catalano; la G al gallego; la S allo spagnolo. La grafia dei nomi e dei titoli aderisce rigorosamente, salvo poche eccezioni, alle norme ortografiche e di accentazione in vigore all'epoca della pubblicazione delle opere e tiene conto della diversità dei codici determinata dal contesto storico e geografico.

Ciascuna Sezione è dotata di tre distinti indici: degli autori, delle lingue e delle materie, ove ogni lemma è indicato col numero che gli corrisponde. L'indice delle materie, particolarmente ricco di riferimenti, permette di classificare con puntualità le opere pluridisciplinari, moltiplicando così gli accessi alla bibliografia. Quando è stato possibile, sono stati inseriti nell'indice degli autori i traduttori ed i curatori.

Tutte le voci sono rese in caratteri latini. Nella redazione definitiva del testo ho adottato la lingua inglese – seppure *obtorto collo* – perché si è universalmente imposta come il mezzo più diffuso di comunicazione scientifica. Tuttavia, in contrasto con le norme grafiche inglesi che non prevedono l'uso di accentazioni e di altri segni diacritici propri di numerose lingue europee ed asiatiche, tra le quali il portoghese e lo spagnolo, ho ritenuto corretto, appunto perché rispettoso della diversità dei patrimoni culturali che includono sistemi grafici diversi, mantenerli integralmente, a cominciare dalla *eñe*.

L'assetto della Sezione americana e di quella filippina risponde alla necessità di adeguamento al processo di differenziazione linguistica in atto in quei vasti territori ove gli idiomi, comunque esportati, sono soggetti ad una lenta ma irreversibile deriva. Nelle antiche colonie spagnole, essa è determinata soprattutto da dinamismi interni – regionalismi e pressione delle lingue autoctone – ed esterni – l'influenza dell'inglese, decuplicata ora dai mass media. Si tratta di un'influenza tanto forte da spingere, per esempio, anche i migliori poeti e romanzieri *chicanos* ad abbandonare la lingua materna nella speranza di sfuggire alla ghettizzazione negli Stati Uniti, ed i portoricani ad adottare ufficialmente il bilinguismo, in attesa di divenire il 51° Stato dell'Unione. È fra i locutori i-

spanoamericani – giacché nelle Filippine lo spagnolo, ormai, è praticato soltanto da piccole minoranze elitarie – che si avverte maggiormente il distacco dalla lingua metropolitana, con buona pace della Real Accademia che pur si sforza, soprattutto con lo strumento formidabile del *Diccionario*, giunto alla sua 22° edizione, di mantenere l'unità dell'idioma. Così, regionalismi, indigenismi, forestierismi, varianti e nuove accezioni si affiancano ai mutamenti che vanno interessando la pronuncia e la grammatica.

Nelle due Sezioni ho inserito quindi quei dizionari che per contenuto e per luogo di edizione mostrano di riferirsi a quelle realtà linguistico-culturali.

In entrambe, ho mantenuto lo schema già applicato in precedenza ma vi ho introdotto le modifiche rese necessarie dalla attuale suddivisione politica e dalla grande varietà degli idiomi autoctoni, difficilmente collocabili in ambiti politici e geografici definiti. Ho creato, quindi, la sottosezione che ho chiamato “Latin America as a whole” e che presenta i dizionari che si riferiscono all'Ispano-America in senso lato, e quella dell’“American individual country” in cui sono raccolte le opere – sempre presentate in ordine alfabetico – che si riferiscono a parlate collocabili entro contesti nazionali noti e facilmente identificabili, dall'Argentina al Cile, dal Messico al Venezuela, senza tralasciare alcuna realtà nazionale.

Nella sottosezione degli “Amerindian Languages” ho raggruppato i dizionari bilingui e poliglotti che si riferiscono alle lingue indigene americane e malesi-polinesiane, suddivisi per famiglie secondo le indicazioni di linguisti e dialettologi amerindiani come Rivet, Stresser-Péan e Tovar. Tali famiglie sono numerose. È noto tuttavia che il problema della denominazione e classificazione di quegli idiomi sussiste tuttora, anche per quanto riguarda l'ortografia. Per semplificare ed ovviare al problema, che richiede competenze che io non possiedo, e nei casi in cui non sia possibile ricorrere al corrispondente termine inglese, ho trascritto i nomi delle lingue così come risultavano dal contesto dell'opera. Ciò vale, soprattutto, per manoscritti ed edizioni risalenti ai secoli XVI, XVII e XVIII, spesso opera di religiosi, francescani e gesuiti in particolare, che nei loro conventi, sorti nei punti strategici del territorio americano, si trasformarono in grammatici e lessicografi tramandandoci una preziosa testimonianza di culture autoctone poi in gran parte disperse. Così, per fare ancora un esempio, nel dizionario edito a Parigi, sul finire del secolo, da Alphonse Louis Pinart, le lingue ed i dialetti guyamie, norteno, penononcho, bukueta e sabanero, afferenti alla famiglia chib-

cha, figurano nella grafia data dall'autore.

Nel 1979, dunque, ho pubblicato *A Bibliography of Hispanic Dictionaries. Calalan, Galician, Spanish, Spanish in Latin America and the Philippines*, con l'appendice dei dizionari baschi, con più di 3500 voci distribuite nelle sei Sezioni secondo i criteri indicati.

Negli anni successivi, anche avvalendomi di più recenti contributi (Aguilar Piñal; Barrios Pintos; Cabrè-Lorente; Chien, Hausmann; Marello; San Vicente) e della possibilità di disporre di nuovi cataloghi cartacei come il CLIO o informatizzati come la Bibliografia Nazionale Italiana e quelle di altri paesi, ho continuato la ricerca e, a più di quattro lustri dalla comparsa della *Bibliography*, ho dato alle stampe il *Supplement 1*, aggiornato a tutto il 1999, con integrazioni e ritocchi tecnici. Per esempio, sono aumentate le presenze di dizionari e glossari terminologici che raccolgono i vocaboli e le espressioni caratteristiche delle arti, del diritto, della filosofia o delle attività bancarie e commerciali, industriali, scientifiche, o dei nuovi linguaggi nati dallo sviluppo tecnologico e dall'evoluzione dei costumi: pertanto, sono registrati dizionari di astronautica, ecologia, informatica, linguistica, divinazione ed occultismo, erotismo e sessualità, moda e sport, psicologia e scienze delle comunicazioni. Ho repertoriato anche dizionari *for children*, già presenti sul mercato in numero cospicuo. Tuttavia, non ho ritenuto necessaria l'identificazione di un settore apposito perché pochi sono frutto di una metodologia lessicografica appropriata e di rado rispettano i propositi didattici che assicurano essersi dati come base di partenza. Sono riconoscibili per i termini *escolar o infantil*, presenti nel titolo, anche se spesso non sono altro che una riduzione o modificazione di un'opera maggiore.

Altre modifiche riguardano la parte basca, che include anche la Navarra. La parte catalana appare divisa in tre settori: *The Balearic Islands, Catalonia, Valencian*, in ossequio alla recente attuazione dell'assetto autonomistico previsto dalla Costituzione spagnola del 1978. Ognuno di essi mantiene la divisione in monolingui, bilingui e plurilingui. E ancora, nella Sezione americana l'inserimento degli Stati Uniti trova giustificazione nella crescente presenza di ispanici che determina e sostiene una consistente produzione di strumenti lessicografici. Tra i bilingui e i poliglotti della sezione *American Individual Country* sono inseriti quei dizionari che si riferiscono alle lingue indigene americane non più in base alla classificazione per famiglie e gruppi, ma secondo l'ordine alfabetico degli autori.

Ma la ricerca sulle lingue presenti nella penisola iberica doveva ne-

cessariamente estendersi, per non risultare gravemente incompleta, al portoghese ed alle sue aree di diffusione nel mondo. L'approccio è stato indubbiamente difficoltoso. Infatti, potevo contare soltanto su pochi saggi di lessicografia reperibili, di solito, in riviste come il "Boletim de Filología", la "Revista Portuguesa de Filologia", la "Garcia de Orta", la "Revista Brasileira de Filologia" e in quella edita dall'Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro. Assai utili si sono rivelate le pubblicazioni periodiche edite dalla Associação de Terminologia Portuguesa, costituitasi di recente a Lisbona, che presta particolare attenzione ai linguaggi specifici. Potevo disporre, inoltre, di due manuali bibliografici, non specialistici ed alquanto antiquati, già citati in precedenza, curati da Innocencio Francisco da Silva e da Almeida Magalhães. La consultazione di tali strumenti non è stata agevole: si consideri, per fare un esempio, che i 26 volumi del Silva sono sì ordinati alfabeticamente, ma in base al nome di battesimo di ciascun autore.

Ho potuto raccogliere, comunque, grazie alla cortese disponibilità dei direttori delle Biblioteche Nazionali di Lisbona e di Rio de Janeiro e della Biblioteca "Mário de Andrade" di San Paolo, considerata la più ricca e la meglio organizzata dell'intero Brasile, e a *pesquisas* in librerie di istituzioni pubbliche e private, come la "Sociedade de Geografia" di Lisbona, circa duemila titoli, suddivisi nelle due Sezioni dei dizionari portoghesi e luso-brasiliani. Quest'ultima trova giustificazione, ancor più della Sezione ispanoamericana se vogliamo, nei significativi mutamenti fonetici, morfologici, sintattici e lessicali intervenuti nel portoghese praticato in Brasile. L'uso della definizione "luso-brasiliano" è anche giustificato dal convincimento che essa renda in modo storicamente corretto l'origine della lingua e la sua evoluzione nel paese americano. Nelle Sezioni, le lingue-base sono indicate, rispettivamente, con la lettera P e con l'acronimo L/B.

La bibliografia è strutturata sul modello ispanico. Nella Sezione luso-brasiliana, e segnatamente nella sottosezione amerindiana, ho evitato la classificazione per famiglie data la preponderanza di quella tupi, o tupinambá come preferiscono alcuni specialisti, che tanta influenza ha esercitato sul lessico portoghese anche metropolitano, come ben mostra Antonio Geraldo da Cunha nel suo fondamentale *Dicionário histórico das palavras portuguesas de origem tupi*, edito nel 1979 a San Paolo da una delle più importanti case editrici brasiliane, la Melhoramentos.

Non sono mancate difficoltà ed incertezze quando si è trattato di trascrivere i nomi di autori, curatori, editori, località ed i titoli delle opere stesse. Per quanto riguarda l'ortografia, fino al secolo scorso vigevano le

più strane varianti grafiche. Modernizzare la grafia non avrebbe contribuito a fare chiarezza perché comunque, in Portogallo ed in Brasile, vigono tuttora due diversi registri grafici, per cui, per esempio, Antonio si scrive con l'accento acuto sulla o a Lisbona e con l'accento circonflesso a Brasilia. Oppure, per citare un altro caso, la permanenza nel portoghese delle consonanti etimologiche alla fine delle sillabe implosive e non articolate, ossia quando sono mute, contrariamente a quanto avviene in Brasile. Potrei anche ricordare che in Brasile il gruppo *ch* viene reso spesso con *ics*, per cui *chavante* diviene *xavante*, *chibaro*, *xibaro*. Ma per chi volesse saperne di più su tali fenomeni ortografici suggerisco la consultazione dell'ottima *Nova gramática do português contemporâneo* del brasiliano Celso Cunha e del portoghese Lingley Cintra (Porto, 1986). I ripetuti tentativi ufficiali di normalizzare la grafia non hanno conseguito alcun risultato positivo, anzi, hanno forse aggravato il problema perché, meno di due anni fa, l'apposita commissione paritetica portoghese-brasiliana, nominata dai rispettivi governi, ha concluso i lavori con una proposta di riforma decisamente radicale, invitando cioè a sopprimere tutti gli accenti grafici. Se tale riforma venisse realizzata, non oso pensare a ciò che accadrebbe nel mondo della scuola e dell'editoria, almeno per una decina d'anni.

Anche la scelta del cognome dell'autore, indispensabile per la corretta organizzazione alfabetica delle sezioni e degli indici, non è stata agevole. È noto che in Portogallo e in Brasile l'uso del nome e del cognome differisce alquanto dal nostro. Nei Paesi lusofoni al nome di battesimo, *nome de pia*, si aggiungono il *sobrenome* e l'*apelido*. Questi ultimi corrispondono a due cognomi, e l'*apelido* è sempre doppio per le donne sposate. Spesso ad essi si può aggiungere l'*alcunha*, o soprannome. Le più importanti istituzioni culturali, per esempio la Biblioteca Nazionale di Lisbona, di solito fanno ricorso all'*apelido*. Ma la situazione di incertezza permane ed il prevalere di criteri soggettivi ed arbitrari, come quello della rinomanza, possono condurre talvolta ad identificazioni approssimative che solo una verifica diretta è in grado di risolvere e che comunque comportano l'inserimento negli indici di appositi richiami. Propongo un solo esempio, tra i più semplici: José Maria Eça de Queirós, il celebre poeta romantico, può venire citato tanto con il cognome Eça quanto con il soprannome de Queirós (erica). La questione si fa più complicata con altri autori, per i quali l'identificazione dell'*apelido* diviene un vero rebus, come è stato per José Maria Almeida e Araujo de Portugal Correa de Lacerda oppure con Bertino Daciano Rocha da Silva Guimarães.

Per farla breve, nel 1994 ho pubblicato la *Bibliography of Portu-*

guese and Luso-Brazilian Dictionary, prima bibliografia dei dizionari portoghesi e luso-brasiliani.

Con questo repertorio la mia pluriennale ricerca poteva dirsi completata avendo interessato l'intera penisola iberica ed i domini linguistici extra-europei. Naturalmente, sono pienamente consapevole che questo trittico bibliografico, come accade del resto per ogni nuova iniziativa, non è privo di imperfezioni e lacune, né può dirsi definitivo. Anzi, potrei dire che nel momento stesso in cui i repertori vengono fissati per iscritto, essi possano considerarsi superati dalla vitalità della cultura: tra l'altro, la domanda di dizionari è in crescente aumento ed è ben sostenuta da editori esperti ed avveduti. Inoltre, non è improbabile che per ragioni comprensibili, non mi sia stato possibile esplorare nei suoi recessi periferici l'intero universo bibliografico iberico.

Detto questo, però, considero un risultato positivo l'aver messo a disposizione di ricercatori, operatori culturali e traduttori, un utile sussidio alla lettura di testi in basco, catalano, gallego, spagnolo e portoghese – lingue quest'ultime che, è bene ricordare, occupano una posizione di rilievo nel panorama linguistico mondiale e sono divenute, per molti popoli africani, americani ed asiatici strumento principale di cultura, spesso impiegate come idioma ufficiale – ed alla più appropriata utilizzazione dei subcodici specializzati, in accordo con i recenti progressi delle scienze del linguaggio.

La bibliografia potrà risultare vantaggiosa anche per etnografi ed antropologi perché in essa potranno trovare precisi riferimenti ad opere, spesso rare e manoscritte, riferite a lingue, vernacoli e parlate di diffusione assai limitata, e talvolta perdute.

Ma forse, i migliori fruitori saranno i filologi, i lessicologi e gli storici della lingua. Se un singolo dizionario rappresenta il tentativo sincronico di fissare stabilmente la lingua – ricercando la perfezione nella definizione di vocaboli ed accezioni, stabilendo ammissibilità e norme ortografiche – l'insieme dei dizionari finora realizzati consente di ottenere il quadro complessivo e particolareggiato della produzione lessicografica, che facilita l'analisi delle complesse e profonde trasformazioni che si sono andate producendo e contribuisce a valutare la vitalità e il dinamismo delle lingue.

Non è mia intenzione dilungarmi ora sulla varietà di indagini e di approcci che consente la trilogia. Mi limiterò a qualche considerazione di massima. La lessicografia delle lingue minori presenti in Spagna, anche se ha compiuto significativi progressi, è carente in settori importanti. Il catalano, nelle sue diverse varietà, prime fra tutte il valenzano, presen-

ta la maggiore articolazione ed il più fattivo interesse all'allargamento delle conoscenze linguistiche. I dizionari linguistico-letterari sono numerosi e pienamente affidabili, al pari dei terminologici che, però, stentano a tenere il passo con il progresso delle scienze e della tecnologia. Ridotto è il numero dei bilingui, che in genere non vanno oltre le cinque principali lingue europee anche se, in questi due o tre ultimi anni, ne sono apparsi alcuni in giapponese, greco, portoghese, romeno e russo. Si tratta di casi rari ed è pur vero che una rondine non fa primavera, ma certamente paiono di buon auspicio. Ancora assai limitata è la presenza del catalano in ambito internazionale: i dizionari poliglotti che lo considerano sono editi, nella loro quasi totalità, nella penisola iberica.

Il castigliano presenta, accanto alle consuete aree di indagine lessicologica – per esempio, le forme dialettali, etimologiche, ideologiche, fraseologiche, grammaticali, gergali, sinonimiche eccetera – un crescente interesse per le terminologie. Fra i dizionari bilingui sono presenti le lingue più diffuse, con le poche eccezioni di albanese, islandese, di taluni idiomi euro-asiatici (armeno, per esempio) emersi dalla frantumazione dell'impero sovietico, ed asiatiche, come il coreano, l'hindi, il marathi. Fra i poliglotti, il castigliano occupa una posizione di rilievo, collocandosi, per numero di presenze, subito dopo l'italiano.

Nell'America ispana, l'attenzione è rivolta di preferenza allo studio dei regionalismi, delle espressioni gergali e degli idiomi indigeni.

Argentina, Cile, Colombia, Cuba (ove è stato pubblicato, nel 1971, l'unico dizionario esistente di spagnolo-vietnamita), Messico, Perù, Porto Rico, Uruguay e Venezuela dispongono di attivi centri linguistici e lessicografici ai quali si deve, fra l'altro, un'attenta azione di recupero e sistematizzazione di parlate e lessici autoctoni. Ne è prova il *Diccionario español-maya, maya-español*, curato da Barrera Vázquez e da altri noti specialisti ed edito due anni fa a Città del Messico dalla Porrúa. L'opera, per l'alta scientificità che la caratterizza e il gran numero di parole e locuzioni che ha saputo raccogliere, deve essere considerata esemplare e si pone come fondamentale punto di riferimento per linguisti e lessicologi.

Passando alla lessicografia portoghese e brasiliana, devo dire che essa è di proporzioni più ridotte, se consideriamo il complesso delle pubblicazioni, e rivela consistenti lacune in ambito dialettale, filologico, ideofraseologico. Fra i dizionari terminologici, se ne distinguono alcuni, che potremmo assegnare all'area della speculazione teorica, e quindi trattano di filosofia, storia, politica e religione, ed altri, di carattere più pragmatico, che riguardano la botanica, la pesca e le attività marinare ed

economiche in genere, il diritto e le scienze mediche. Poco numerosi sono i glossari scientifici e tecnici specializzati.

Inaspettate carenze si riscontrano invece fra i bilingui. Sono del tutto assenti gli idiomi europei settentrionali (danese, finlandese, svedese), mitteleuropei e slavi (ceco, ungherese, polacco, albanese, serbocroato) e caucasici. Le lingue americane, così come le africane ed asiatiche, paiono invece ben rappresentate, e ciò per effetto dell'espansione coloniale lusitana. Limitata è la presenza del portoghese fra i plurilingui, nettamente inferiore alla spagnola. Tuttavia, i centri di ricerca specializzati stanno intensificando la loro attività, e ciò fa sperare in una più frequente partecipazione lusitana ai circuiti editoriali internazionali.

Concludo il mio intervento, peraltro limitato ad aspetti generali e di carattere piuttosto comparativo, con l'auspicio che queste mie ricerche, che hanno richiesto anni di applicazione, abbiano contribuito ad aprire un cammino nuovo nell'ambito della lessicografia spagnola e portoghese. Esse debbono essere accolte come primo contributo ad una non secondaria tradizione di studi, suscettibile di ampia articolazione, e come dimostrazione, in prospettiva storica, della versatilità e dinamismo di due fra le più belle lingue neolatine.

Molto c'è da fare, soprattutto ora che l'unità europea è quasi compiuta, e l'interazione e la collaborazione fra le diverse lingue investe ogni aspetto della cultura e dell'economia del continente.

Lessicologia e lessicografia, monolingue e plurilingue, sono campi aperti e non certo riservati ai soli linguisti e filologi. Quanto più riusciremo a svelare gli arcani linguistici e filologici, a cogliere i processi dinamici della comunicazione, a realizzare strumenti operativi scientificamente idonei, tanto più il sortilegio di Babele perderà consistenza.

BIBLIOGRAFIA

- AGUILAR PIÑAL, F. (1981-2001), *Bibliografía de autores españoles del siglo XVIII*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- AGUILÓ, A. (1923), *Catálogo de obras de lengua catalana impresas desde 1474 hasta 1860*, Madrid, Sucesores de Rivadeneyra.
- ALMEIDA MAGALHÃES, E. d' (1967), *Bibliografía descritiva da lingüística indígena brasileira, 1954-1965*, São Paulo, Universidade.
- ALVAR, M. (1962), *"Dialectología española"*, Cuadernos Bibliográficos, VII, Madrid, CSIC.
- ALVAR EZQUERRA, M. (1976), *Proyecto de lexicografía española*, Bar-

- celona, Planeta.
- AVELLANEDA, J. et al. (1966-1967), "Contribución a una bibliografía de dialectología española y especialmente hispanoamericana", *Boletín de la Real Academia Española*, anejos 46-47.
- BARRIOS PINTOS, A. (1981), *Contribución a la bibliografía de vocabularios técnicos*, Montevideo, Academia Nacional de Letras.
- BEAULIEUX, C. (1904), "Liste des dictionnaires, lexiques et vocabulaires français antérieurs au "Thesor" de Nicot (1606)", *Mélanges F. Brunot*, Paris, Société Nouvelle de Librairies et d'Éditeurs.
- Bibliothèque Nationale* (1924-1963). *Catalogue général des livres imprimés*, Paris, Imprimerie Nationale.
- BOAS, F. et al. (1911-1922), *Handbook of American Indian Languages*, Washington, Government Printing Office.
- BRETON, R. (1978), *Geografia delle lingue*, Padova, Marsilio.
- BRUNET, J-C. (1860-1880), *Manuel du libraire et de l'amateur des livres*, Paris, Firmin-Didot.
- CABRÈ, M.T. / LORENTE, M. (1991), *Els diccionaris catalans, de 1940 a 1988*, Barcelona, Universitat de Barcelona Publicacions.
- CHIEN, D. (1986), *Lexicography in China. Bibliography of Dictionaries and Related Literature*, Exeter, University of Exeter.
- CLAES, F.M. (1979), *A Bibliography of Netherlandic (Dutch, Flemish) Dictionaries*, Nendeln, Kraus.
- CLIO (1991), *Catalogo dei Libri Italiani dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica.
- COLLISON, R.L. (1972), *Dictionaries of English and Foreign Languages. A Bibliographical Guide to the General and Technical Dictionaries of the Chief Foreign Languages*, New York, Hafner.
- COUCEIRO FREIJOMIL, A. (1953), *Enciclopedia gallega. Diccionario bio-bibliográfico de escritores gallegos*, Santiago de Compostela, Editorial de los Bibliófilos Gallegos.
- FABBRI, M. (1979), *A Bibliography of Hispanic Dictionaries. Catalan, Galician, Spanish, Spanish in Latin America and the Philippines. Appendix: A Bibliography of Basque Dictionaries*, Imola, Galeati.
- FABBRI, M. (1994), *A Bibliography of Portuguese and Luso-Brazilian Dictionary*, Abano T., Piovan.
- GALLINA, A. (1959), *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei secoli XVI e XVII*, Firenze.
- GARCÍA ICAZBALCETA, J. (1954), *Bibliografía mexicana del siglo XVI*, México, Fondo de Cultura Económica.
- GRAESSE, J.G.T. (1859), *Trésor des livres rares et précieux, ou nouveau*

- dictionnaire bibliographique*, Dresden, Kuntze.
- GRIERA, I. / GAJAL, A. (1947), *Bibliografía lingüística catalana*, Barcelona, Escuela de Filología.
- HAUSMANN, F.J. et al. (1991), *Wörterbücher. Dictionaries. Dictionnaires*, Berlin / New York, Walter de Gruyter.
- HIDALGO, H. (1862-1881), *Diccionario general de bibliografía española*, Madrid, Imprenta de las Escuelas Pías.
- HALL, R.A. jr. (1958 e 1969), *Bibliografia della linguistica italiana*, Firenze, Sansoni.
- KNAPP, W.I. (1884), *Concise Bibliography of Spanish Grammars and Dictionaries, 1490-1780*, Boston, Rockwell and Churchill.
- KÖTTELWESH, C. (1945), *Bibliographie der Deutschen Sprach-und Literaturwissenschaft*, Frankfurt am M., Klostermann.
- LABARRE, A. (1975), *Bibliographie du Dictionarium d'Ambrogio Calepino (1502-1779)*, Baden-Baden, V. Koerner.
- LEWANSKI, R.C. (1972-1973), *A Bibliography of Slavic Dictionaries*, Bologna, Compositori Istituto Informatico Italiano.
- Library of Congress Catalogue* (1950-), New York, Rawman & Littlefield.
- LOUKOTKA, C. (1968), *Classification of South American Indian Languages*. Ed. by Johannes Wilbert, Los Angeles, University of California.
- MARELLO, C. (1989), *Dizionari bilingui, con schede sui dizionari italiani per francese, inglese, spagnolo, tedesco*, Bologna, Zanichelli.
- MEDINA, J.T. DE (1897), *Bibliografía española de las Islas Filipinas (1523-1810)*, Santiago de Chile, Cervantes.
- MEDINA, J.T. DE (1965), *La imprenta en México (1539-1812)*, Amsterdam, Israel.
- MUÑOZ Y MANZANO, Conde de la Viñaza (1977), *Bibliografía española de lenguas indígenas de América*, Madrid, Atlas.
- PALAU Y DULCET, A. (1948-1987), *Manual del librero hispanoamericano*, Barcelona / Madrid, Viader.
- PEETERS FONTAINAS, J. (1965), *Bibliographie des impressions espagnoles des Pays-Bas méridionaux*. Mise au point avec la collaboration de A.-M. Frédéric, Nieuwkoop, B. de Graaf.
- RECHENBACH, C.W. / GARNETT, E.R. (1969), *A Bibliography of Scientific, Technical and Specialized Dictionaries; Polyglot, Bilingual, Unilingual*, Washington, The Catholic University of America Press.
- RIBARY, F. (1877), *Essai sur la langue basque, avec une notice bibliographique*, Paris, Vieweg.
- RIBELLES COMÍN, J. (1915-1943), *Bibliografía de la lengua valenciana*, Madrid, Tipografía de la Revista de Archivos.

- ROMERA NAVARRO, M. (1951), "Registro de lexicografía hispánica", Madrid, *Revista de Filología Española*, anejo LIV.
- SAN VICENTE, F. (1995), *Bibliografía de la lexicografía española del siglo XVIII*, Abano T., Piovan.
- SIMÓN DÍAZ, J. (1960), *Bibliografía de la literatura hispánica*, Madrid, Espasa Calpe.
- SILVA, L.F. DA (1858-1985), *Diccionario bibliographico portuguez, estudos applicaveis a Portugal e ao Brazil*, Lisboa, Imprensa Nacional.
- TOVAR, A./ LARRUCEA DE TOVAR, C. (1984), *Catálogo de las lenguas de América del Sur. Con clasificaciones, indicaciones tipológicas, bibliografía y mapas*, Madrid, Gredos (ed. aggiornata della prima del 1959).
- VINDEL, F. (1930-1934), *Manual gráfico-descriptivo del bibliófilo hispano-americano (1475-1850)*, Madrid, Barrera.
- VINSON, J. (1891), *Essai d'une bibliographie de la langue basque*, Paris, Maisonneuve.
- WAGENER, J.D. (1817), *Allgemeines Warenlexicon in spanischer, portugiesischer, französischer, italienischer und englischer Sprache*, Hamburg, Kurzfassung.
- WAGNER, M.L. (1949), *Lingue e dialetti dell'America spagnola*, Firenze, Le Lingue Estere.
- WARD, J.H. (1971), *A Bibliography of Philippine Linguistics and Minor Languages*, Ithaca, Southeast Asia Program Cornell University.
- WARES, A.C. (1968), *Bibliography of the Summer Institute of linguistic 1935-1968*, Santa Ana, California.
- ZAUNMÜLLER, W. (1958), *Bibliografisches Handbuch der Sprachwörterbücher. Ein internationales Verzeichnis von 5600 Wörterbüchern der Jahre 1460-1958, für mehr als 500 Sprachen und Dialekte*, Stuttgart, Hiersemann.